

J. Frazer, *Fuochi di mezza estate o di San Giovanni (da *Il ramo d'oro*)*

Ma la stagione in cui si svolgono più generalmente le feste del fuoco è nel solstizio d'estate, cioè la vigilia di mezza estate (23 giugno) o a mezza estate (24 giugno). Chiamando i fuochi di mezza estate col nome di san Giovanni Battista gli si è data una leggera tinta cristiana, ma non possiamo dubitare che la loro celebrazione dati da molto tempo prima del principio della nostra era. Il solstizio d'estate, o giorno di mezza estate, è il punto culminante del viaggio del sole, quando dopo esser salito ogni giorno più alto nel cielo il gran luminare si ferma e d'allora in poi ritorna sui suoi passi giù per la strada celeste. Un tale momento doveva necessariamente destare l'ansia dell'uomo primitivo, appena cominciava a osservare e ponderare il corso delle grandi luci attraverso la volta celeste; e avendo ancora da riconoscere la sua impotenza di fronte ai vasti mutamenti ciclici della natura, può aver creduto di poter aiutare il sole nella sua apparente discesa, di poter sostenere i suoi passi cadenti e riaccendere la fiamma morente della rossa face con la sua debole mano. Può essere che da simili pensieri siano nate le feste di mezza estate dei nostri contadini europei. Qualunque sia la loro origine, esse fiorirono in tutto questo lato del mondo, dall'Irlanda alla Russia, dalla Svezia e la Norvegia fino alla Spagna e alla Grecia. Secondo un autore medievale i tre caratteri importanti della celebrazione di mezza estate erano i falò, le processioni per i campi con le torce accese, e l'uso di far ruzzolare una ruota. Egli ci dice che i ragazzi bruciavano nel fuoco delle ossa e delle lordure di vario genere per produrre un fumo nauseabondo; e che questo fumo allontanava certi perniciosi demoni, che in quest'epoca, eccitati dal calore estivo, copulavano nell'aria e avvelenavano pozzi e fiumi lasciandoci cadere il loro seme; e spiega che l'uso di ruzzolare una ruota significa che il sole giunto al punto più alto della sua elisse, comincia da allora a discendere.

I caratteri principali delle feste estive del fuoco somigliano a quelli che abbiamo visto distinguere le feste primaverili. La somiglianza fra i due ordini di cerimonie apparirà chiara dai seguenti esempi.

Uno scrittore della prima metà del secolo XVI c'informa che in quasi ogni villaggio e cittadina della Germania si accendevano per la vigilia di San Giovanni dei fuochi, e giovani e vecchi d'ambo i sessi vi si radunavano intorno e passavano il tempo ballando e cantando. In questa occasione si portavano delle corone di artemisia e di verbena e si guardava il fuoco attraverso mazze di sperondi-cavaliere tenuti in mano, credendo che questo avrebbe conservato gli occhi sani per tutto l'anno. Ciascuno andandosene gettava il suo mazzetto di artemisia e di verbena nel fuoco dicendo: «Possa tutta la mia sfortuna andarsene ed essere bruciata con questi.» A Konz Bassa, villaggio posto su una collina che guarda la Mosella, la festa di San Giovanni si celebrava così. In cima al ripido colle di Stromberg si raccoglieva una gran quantità di paglia. Ogni abitante o almeno ogni capo di casa doveva contribuire la sua parte al mucchio. Al cadere della sera tutta la popolazione maschile, uomini e ragazzi, si adunavano in cima al colle: donne e ragazze non dovevano raggiungerli, ma potevano prendere posto presso una certa sorgente a metà della salita. Sulla cima v'era una ruota enorme interamente avviluppata con una parte della paglia contribuita dagli abitanti: col resto si facevano delle torce. L'asse della ruota sporgeva di circa un braccio dalle due parti, fornendo dei manici per i ragazzi che dovevano guidarla nella discesa. Il sindaco del vicino villaggio di Sierck dava il segnale, e riceveva sempre un cesto di ciliege per questo servizio: si applicava alla ruota una torcia accesa e quando affiammava due giovanotti forti e veloci afferravano i manici e correvano con essa giù per la china. S'innalzava allora un grande urlo: ogni uomo e ogni ragazzo brandiva in aria una torcia e s'ingegnava di tenerla accesa tutto il tempo che la ruota ruzzolava giù per la discesa. L'intenzione dei giovanotti che guidavano la ruota era di scaraventarla ancora ardente nelle acque della Mosella, ma raramente riuscivano nel loro sforzo perché i vigneti che coprivano quasi tutto il declivio impedivano la corsa e spesso la ruota si spegneva prima d'arrivare al fiume. Mentre passava accanto alle donne e alle ragazze che stavano alla sorgente, esse alzavano grida di gioia cui rispondevano gli uomini sulla montagna, e che ripetevano gli abitanti dei villaggi vicini godendosi lo spettacolo dalle loro colline sulla riva opposta della Mosella. Se la ruota di fuoco poteva essere

condotta ancora in fiamme alla riva del fiume e spenta nelle sue acque, il popolo s'aspettava per quell'anno una vendemmia abbondante e gli abitanti di Konz avevano il diritto di esigere un carro di vino bianco dai vigneti circostanti. D'altra parte credevano che, se avessero trascurato di celebrare il rito, il bestiame sarebbe stato preso da vertigini e convulsioni, e avrebbe ballato nelle stalle. Almeno fino alla metà del secolo XIX i fuochi di mezza estate ardevano a San Giovanni in tutta l'Alta Baviera. Si accendevano specialmente sulle montagne ma anche in lungo e in largo nelle pianure e ci viene detto che i gruppi di spettatori illuminati dalle fiamme saltellanti nel buio e nel silenzio della notte offrivano uno spettacolo impressionante. Il bestiame veniva cacciato attraverso il fuoco per guarire bestie ammalate e per conservare da ogni specie di mali durante l'anno quelle che erano sane. Molti capi di casa spegnevano in quel giorno il fuoco sul focolare domestico e poi lo riaccendevano con un tizzo tolto dal falò di San Giovanni. Il popolo prevedeva l'altezza a cui sarebbe cresciuto il lino dell'anno dall'altezza a cui si levavano le fiamme del rogo: e chiunque saltava la pira accesa era sicuro di non soffrire alle reni quando falciava il grano alla mietitura. In molte parti della Baviera si credeva che il lino sarebbe cresciuto tanto alto quanto saltavano i giovani attraverso il fuoco. In altre i vecchi piantavano nei campi dei bastoni mezzo bruciati dal falò credendo di far crescere alto il lino. In altre ancora si metteva nel tetto della casa un tizzo spento per proteggerla dal fuoco. Nelle cittadine intorno a Würzburg, si accendevano anticamente dei falò nelle piazze del mercato, e i giovani d'ambo i sessi che li saltavano portavano ghirlande di fiori, specialmente di artemisia e verbena, e dei rametti di speron-di-cavaliere in mano. Si credeva che chi guardava il fuoco attraverso questi fiori non sarebbe stato afflitto da male agli occhi durante l'anno. Inoltre usava a Würzburg nel secolo XVI che i seguaci del vescovo gettassero dei dischi di legno ardente nell'aria da una montagna che sovrasta la città. I dischi si lanciavano per mezzo di bacchette flessibili, e nel loro volo attraverso le tenebre presentavano l'aspetto di draghi di fuoco.

Similmente in Svevia, ragazzi e ragazze dandosi la mano saltavano i falò di San Giovanni pregando che la canapa crescesse alta tre braccia e davano fuoco a ruote di paglia che ruzzolavano per la collina. Qualche volta, saltando il rogo gridavano: «Lino! lino! possa il lino quest'anno crescere alto sette braccia!» A Rottenburg si rivestiva di fiori una rozza immagine umana chiamata uomo angelo e poi i ragazzi la bruciavano nel falò di San Giovanni e saltavano sopra la brace.

Nel Baden i bambini raccoglievano del combustibile di casa in casa per il falò del giorno di San Giovanni, e giovanotti e ragazze saltavano a coppie sul fuoco. Qui, come altrove, v'era una stretta relazione tra questi falò e le messi. In alcuni luoghi si credeva che chi saltasse il fuoco non avrebbe avuto mal di schiena mietendo. A volte, saltando le fiamme, la gioventù gridava: «Cresci, che la canapa sia alta tre braccia!» Pare che fosse molto diffusa nel Baden la credenza che la canapa o il grano sarebbero cresciuti alti quanto salivano le fiamme o quanto saltavano le persone. Si credeva che le messi più abbondanti sarebbero toccate ai genitori dei giovani che saltavano più alto; e per riscontro si credeva che se un uomo non dava il suo contributo per il rogo i suoi raccolti non sarebbero stati benedetti, e specialmente la sua canapa non sarebbe cresciuta. A Edersleben, presso Sangerhausen, si piantava in terra una lunga pertica e vi si appendeva un barile di catrame per mezzo di una catena che arrivava in terra. Si dava fuoco al barile e lo si faceva roteare intorno al palo fra alte grida di gioia.

Anche in Danimarca e in Norvegia per la vigilia di San Giovanni si accendevano dei fuochi sulle strade, nelle radure e sulle colline. In Norvegia si credeva che questi fuochi cacciassero le malattie dal bestiame. Pare che anche oggi a mezza estate si accendano dei fuochi in tutta la Norvegia. Si fa questo per allontanare le streghe, che volano quella notte da tutte le parti verso il Blocksberg dove abita la grande strega. In Svezia la vigilia di San Giovanni (San Hans) è la notte più gioiosa di tutto l'anno. In alcune parti del paese, specialmente nelle province di Bohus e Scania e nei distretti confinanti con la Norvegia, si celebra con frequenti scariche di armi da fuoco ed enormi falò chiamati un tempo fuochi funebri di Baldr (*Baldr's Bålar*) che si accendono al crepuscolo su colline

e alture e che gettano sul paesaggio una luce rossa. Il popolo vi danza intorno e salta attraverso o sopra le fiamme. In alcune parti del Norrland la vigilia di San Giovanni si accendono dei fuochi nei crocevia. Il combustibile consiste di nove specie di legno, e gli spettatori gettano nelle fiamme una specie di fungo (*Bäran*) per combattere l'azione dei *troll* e altri spiriti maligni che si suppone vadano in giro quella notte: perché in quella mistica stagione si aprono le montagne e dalle loro cavernose profondità escono i misteriosi folletti per divertirsi e ballare. I contadini credono che se vi sono dei *troll* nelle vicinanze si mostreranno; e se si vede un animale vicino al fuoco, per esempio una capra o un caprone, sono fermamente convinti che non sia altri che il Maligno in persona. E anche da notarsi che in Svezia la vigilia di San Giovanni è una festa tanto dell'acqua quanto del fuoco; si suppone che certe sacre fonti siano allora dotate di meravigliose virtù medicinali e molti ammalati vi ricorrono per guarire delle loro infermità.

In Austria gli usi e le superstizioni inerenti a questa ricorrenza somigliano a quelli della Germania. In alcune parti del Tirolo si accendono dei falò e si gettano in aria dischi infocati. Nella bassa valle dell'Inn, il giorno di San Giovanni si porta in giro per il villaggio un'immagine vestita di cenci e brandelli e poi si brucia: la chiamano *Lotter*, nome che poi è stato corrotto in *Luther*. Ad Ambras, uno dei villaggi dove Martin Lutero è così bruciato in effigie, dicono che se traversate il villaggio fra le undici e mezzanotte della vigilia di San Giovanni, e vi lavate in tre pozzi, vedrete tutti quelli che devono morire nell'anno seguente. A Gratz alla vigilia di San Giovanni (23 giugno) la gente del popolo soleva fabbricare un fantoccio detto *Tatermann*, che trascinavano al campo del candeggio, e gli gettavano addosso scope accese finché prendeva fuoco. A Reutte, nel Tirolo, il popolo credeva che il lino sarebbe cresciuto alto quanto i loro salti sopra il falò di San Giovanni e prendevano dei pezzi di legno carbonizzati dal fuoco per piantarli la stessa notte nei loro campi di lino, lasciandoveli finché il lino non fosse raccolto. Nella bassa Austria si accendevano dei fuochi sulle alture, e i ragazzi vi saltellavano attorno brandendo torce accese intrise di catrame. Chi saltava tre volte il fuoco, non avrebbe mai avuto la febbre durante l'anno. Spesso spalmano di pesce delle ruote da carro, e accese le mandavano rotolanti e fiammeggianti giù per le chine.

In tutta la Boemia si fanno ancora oggi dei falò durante la vigilia di San Giovanni. Nel pomeriggio i ragazzi vanno con carretti a mano di casa in casa a raccogliere del combustibile e minacciano di tristi conseguenze gli avari che rifiutano di contribuire. A volte i giovanotti abbattono un pino alto e dritto nei boschi e lo innalzano su qualche cima dove le ragazze lo adornano di fiori, ghirlande di foglie e nastri rossi. Poi gli ammucchiano intorno alla base sterpi e legna e quando cala la notte gli danno fuoco. Mentre le fiamme cominciano ad alzarsi i giovani s'arrampicano sul palo e prendono le ghirlande di cui le ragazze lo hanno adornato. Poi giovanotti e ragazze stando ai lati opposti del fuoco si guardano attraverso le ghirlande per sapere se saranno fedeli, e se si sposeranno durante l'anno. Anche le ragazze lanciano le ghirlande attraverso il fuoco, e guai all'innamorato maldestro che non riuscisse a prendere la ghirlanda che gli getta la sua bella! Quando le fiamme sono calate ogni coppia si prende per la mano e salta tre volte attraverso la brace. Chi fa questo sarà al sicuro dalla terzana per tutto l'anno; e il lino crescerà alto come i salti dei giovani. Una fanciulla che vede nove fuochi la vigilia di San Giovanni si sposerà entro l'anno. Le ghirlande bruciacchiate si portano a casa, e si conservano con cura per tutto l'anno. Durante i temporali si brucia sul focolare un pezzetto della ghirlanda, dicendo una preghiera: se ne dà un poco alle bestie ammalate o gravide, e una parte serve per fare dei suffumigi nella casa e nelle stalle perché uomini e bestie si mantengano sani e robusti. A volte si spalma di resina una vecchia ruota di carro, si accende e si spinge rotoloni giù per la discesa. Spesso i ragazzi raccolgono tutte le vecchie scope, le intingono nella pece e, dategli fuoco, le agitano in aria, o le gettano più alto che possono: o corrono giù a schiere per le discese brandendo le granate fiammeggianti e gridando. I resti delle scope e le braci del fuoco si conservano e si piantano nei campi di cavoli per proteggerli da bruchi e da altri insetti. Molti piantano i tizzoni e le ceneri del falò di San Giovanni nei campi seminati e nei prati, nei giardini e nei tetti delle case, come talismano contro i fulmini e il tempo cattivo; o credono che le ceneri

messe nel tetto salvino la casa dagli incendi. In alcuni luoghi s'incoronano o si recingono la vita di artemisia mentre arde il falò di San Giovanni perché si suppone che ciò li protegga dai fantasmi, dalle streghe e dalle malattie: una ghirlanda di artemisia previene specialmente il mal d'occhi. Spesso le ragazze guardano i falò attraverso ghirlande di fiori di campo, pregando il fuoco di fortificare loro gli occhi e le palpebre. Coi che fa questo tre volte non avrà per quell'anno gli occhi ammalati. In alcune parti della Boemia usano mandare le vacche attraverso il fuoco di San Giovanni per proteggerle dalle stregonerie.

Anche nei paesi slavi la festa di mezza estate viene celebrata con riti simili. Abbiamo già visto che in Russia alla vigilia di San Giovanni giovanotti e ragazze saltano a coppie sopra un fuoco recando sulle braccia una effigie di Kupalo in paglia. In alcune parti della Russia si brucia la notte di San Giovanni l'immagine di Kupalo e la si getta in un corso d'acqua. In altre i giovani, quando saltano attraverso il fuoco e il fumo, portano ghirlande di fiori e cinture di erbe sacre e qualche volta mandano anche il bestiame attraverso il fuoco per proteggerlo dai maghi e dalle streghe che sono avide di latte. Nella Piccola Russia, per la notte di San Giovanni, si pianta in terra un piolo, si fascia di paglia e si accende. Quando si alzano le fiamme le contadine vi gettano dei rami di betulla dicendo: «Possa il mio lino essere alto come questo ramo.» Nella Rutenia si accendono i fuochi con una fiamma procurata dall'attrito del legno. Mentre i più anziani della comitiva sono occupati a produrre il fuoco, gli altri mantengono un rispettoso silenzio; ma appena si sprigiona la fiamma prorompono in canti di gioia. Quando i falò sono accesi la gioventù si prende per le mani, e salta a coppie attraverso il fumo, se non attraverso il fuoco: e poi viene la volta del bestiame che si spinge attraverso il fuoco.

In molte parti della Prussia e della Lituania durante la vigilia di San Giovanni si accendono dei grandi fuochi. Tutte le alture, fin dove giunge l'occhio, sono incoronate di fiamme. Si suppone che i fuochi proteggano dalle stregonerie, dal tuono, dalla grandine e dalle malattie del bestiame, specialmente se la mattina dopo si fa passare il bestiame sul luogo dove bruciavano i fuochi. Questi falò salvano soprattutto il contadino dalle male arti delle streghe che cercano di rubare il latte alle vacche con incantesimi e fatture. E per questo che la mattina dopo vedrete i giovanotti che hanno acceso i fuochi, andare di casa in casa e ricevere boccali di latte. E per la stessa ragione mettono lappola e artemisia sulla siepe o il cancello per cui le vacche vanno al pascolo, supponendo di proteggerle dalle stregonerie. Nel Masuren, distretto della Prussia orientale abitato da un ramo della famiglia polacca, si usava spegnere tutti i fuochi la sera di San Giovanni. Si piantava poi in terra un piolo e vi si fissava una ruota come su un asse. Lavorando a turno i paesani facevano girare la ruota con grande velocità finché l'attrito produceva le fiamme. Ognuno prendeva allora un legno acceso dal nuovo fuoco e con esso riaccendeva quello del focolare domestico. A San Giovanni i pastori serbi accendono delle torce di corteccia di betulla, marciano intorno agli ovili, alle stalle del bestiame, e poi salgono in cima ai colli e vi lasciano spegnere le torce.

Fra i Magiari dell'Ungheria le feste estive del fuoco sono segnate dagli stessi caratteri che vediamo in tante parti d'Europa. La vigilia di San Giovanni si usa in molti luoghi accendere dei fuochi di gioia sulle alture e saltarvi sopra; dal modo in cui i giovani saltano si predice se si sposeranno presto o no. In questo giorno molti porcai fanno il fuoco girando una ruota su un asse fasciato di stoppa e fanno passare i loro porci per il fuoco così acceso per preservarli da malattie.

Gli Estoni della Russia, che appartengono come i Magiari alla grande famiglia turanica, celebrano anch'essi il solstizio d'estate nel solito modo. Credono che il fuoco di San Giovanni tenga le streghe lontano dal bestiame, e dicono che chi non interviene a questa festa avrà l'orzo pieno di cardi e l'avena piena di malerba. Nell'isola estone di Oesel, mentre gettano del combustibile nel fuoco di mezza estate, gridano: «La malerba al fuoco, il lino al campo!» e, mentre gettano tre ceppi alle fiamme: «Lino, cresci alto!» Anch'essi portano a casa dei tizzoni carbonizzati del falò, e li

conservano per far prosperare il bestiame. In alcune parti dell'isola il falò si fa ammucciando degli sterpi e altro combustibile intorno a un palo, che porta in cima una bandiera. Chi riesce a buttare giù la bandiera prima che sia bruciata avrà buona fortuna. In tempi passati la festa durava fino all'alba e finiva con un'orgia che diveniva ancor più disgustosa alla luce crescente della mattina d'estate.

Passando dall'oriente all'occidente dell'Europa troviamo sempre il solstizio d'estate celebrato da riti dello stesso carattere. Fin verso la metà del secolo XIX l'uso di accendere dei fuochi a mezza estate era così comune in Francia che ci viene detto non esservi stato quasi borgo o villaggio dove non fossero accesi. La gente vi ballava attorno, vi saltava sopra e ne portava a casa i tizzoni per proteggere le case dal fulmine, dagli incantesimi e dagli incendi.

In Bretagna pare che l'uso dei fuochi di San Giovanni si sia mantenuto fino a oggi. Quando le fiamme calano tutta l'assemblea s'inginocchia intorno al fuoco e un vecchio prega ad alta voce: poi tutti si alzano e marciano tre volte intorno al rogo: al terzo giro si fermano e ciascuno raccoglie un sassolino e lo getta nel mucchio ardente; poi si allontanano. In Bretagna e nel Berry si crede che una fanciulla che balli intorno a nove falò di San Giovanni si sposerà entro l'anno. Nella valle dell'Orne si soleva accendere il fuoco al momento che il sole stava per sparire all'orizzonte; i contadini spingevano le bestie attraverso i fuochi per proteggerle dalle stregonerie e specialmente dagli incantesimi delle streghe e dei maghi che tentavano di rubare il latte e il burro. A Jumièges fino alla metà del secolo scorso questa festa si distingueva per alcuni caratteri speciali che avevano tutta l'impronta d'una remotissima antichità. Ogni anno, il 23 giugno, vigilia di San Giovanni, la confraternita del Lupo verde si sceglieva un nuovo capo o maestro che doveva sempre esser preso nel villaggio di Conihout. Una volta eletto, il nuovo capo della confraternita prendeva il titolo di Lupo verde, e si metteva uno strano costume fatto di un lungo mantello verde e di un altissimo cappello verde, conico e senza falda. Così vestito incedeva solenne avanti agli altri fratelli, cantando l'inno di San Giovanni, col crocifisso in mano e il gonfalone benedetto, e andava a un luogo detto Chouquet. Qui la processione era ricevuta dal sacerdote, i maestri di cappella, e il coro, che conducevano i fratelli alla chiesa della parrocchia; tutti assistevano alla messa, poi la compagnia andava alla casa del Lupo verde, ove veniva servita una frugale colazione. Calata la notte, al suono dei campanelli, un giovanotto e una ragazza, entrambi ornati di fiori, accendevano un gran fuoco. Poi il Lupo verde e i suoi fratelli, con i cappucci calati sulle spalle e tenendosi per mano, correvano intorno al fuoco dietro l'uomo che era stato eletto Lupo verde per l'anno nuovo. Benché soltanto il primo e l'ultimo avessero una mano libera era loro compito circondare e afferrare tre volte il futuro Lupo verde, il quale nei suoi sforzi per fuggire li percuoteva con una lunga bacchetta. Quando alla fine riuscivano a impossessarsi di lui lo portavano al rogo, facendo come se volessero arderlo vivo. Finita questa cerimonia tornavano alla casa del Lupo verde, dove era servita loro una cena, sempre molto frugale. Fino alla mezzanotte regnava una specie di solennità religiosa: ma quando l'orologio suonava le dodici tutto cambiava; il ritegno cedeva il passo alla licenza: gli inni sacri si mutavano in canzoni bacchiche e le acute note del violino paesano si sentivano appena tra il vociare tumultuoso dei fratelli del Lupo verde. L'indomani, 24 giugno, la mezza estate era celebrata dagli stessi personaggi con la stessa chiassosa allegria. Una delle cerimonie consisteva nel portare in corteo per il villaggio, accompagnato da scariche di fucili, un enorme pane consacrato fatto a gradini, che era sormontato da una piramide di verzura e adorno di nastri. Dopo questo le sacre campane venivano depositate sullo scalino dell'altare e affidate come insegna dell'ufficio all'uomo eletto per Lupo verde dell'anno susseguente.

A Château-Thierry, nel dipartimento dell'Aisne, l'uso di accendere dei falò e di ballarvi intorno alla festa di San Giovanni è durato fin verso il 1850: i fuochi si accendevano specialmente quando il giugno era stato piovoso, e il popolo credeva che essi avrebbero fatto cessare la pioggia. Nei Vosgi

usa ancora di accendere fuochi in cima alle colline per la vigilia di San Giovanni: il popolo crede che i fuochi aiuteranno a conservare i frutti della terra e assicureranno buoni raccolti.

Durante la vigilia di San Giovanni in quasi tutti i villaggi del Poitou si usava accendere dei falò. Il popolo marciava intorno a questi tre volte portando un ramoscello di noce in mano. Pastorelle e bambini facevano passare dei tralci di tasso barbasso e delle noci attraverso il fuoco: si supponeva che le noci proteggessero dal mal di denti, e il tasso barbasso preservasse il bestiame da malattie e incantesimi. Spenti i fuochi si portavano a casa le ceneri, o per tenerle come difesa contro i tuoni o per spargerle nei campi a distruggere la golpe e il loglio. Anche nel Poitou si usava ruzzolare una ruota fasciata di paglia in fiamme attraverso tutti i campi per fertilizzarli.

Nella parte montagnosa del Comminges, provincia della Francia meridionale, si fa il falò di San Giovanni spaccando il tronco di un alto albero, riempiendone la fessura di trucioli e dando fuoco a tutto. Si attacca una corona di fiori in cima all'albero, e quando è acceso il fuoco, l'uomo che s'è sposato per ultimo deve salire con una scala a pioli e portar giù i fiori. Nella pianura dello stesso distretto il materiale del falò consiste in combustibile ammucciato nel solito modo, ma deve essere disposto da uomini sposati dopo la festa dell'anno avanti e ciascuno di questi sposi è obbligato a porre una corona di fiori in cima alla catasta.

I fuochi di San Giovanni sono ancora popolari in Provenza. I bambini vanno di porta in porta a chiedere legna, e raramente sono mandati via a mani vuote. Nei tempi passati il prete, il sindaco e i consiglieri andavano in processione sul posto dove era collocato il falò e si degnavano perfino di accenderlo; dopo di che tutta l'assemblea marciava tre volte intorno al rogo. Ad Aix un re nominale, scelto fra i giovani per la sua abilità nel tiro a segno, presiedeva alla festa di San Giovanni. Egli sceglieva i suoi uomini e scortato da un brillante seguito marciava alla catasta, la accendeva ed era il primo a ballare intorno al fuoco. Il giorno dopo faceva elargizioni ai suoi seguaci. Il suo regno durava un anno, durante il quale godeva di certi privilegi; gli era concesso di assistere alla messa celebrata nel giorno di San Giovanni dal comandante dei cavalieri di San Giovanni, gli era accordato il diritto di andare alla caccia, non si potevano acquartere soldati nella sua casa. Anche a Marsiglia in questo giorno una delle corporazioni sceglieva un re della *badache* o ascia doppia; però non sembra che fosse lui ad accendere il falò; lo accendeva invece il prefetto con grandi cerimonie, accompagnato dalle altre autorità.

L'uso di accendere dei fuochi a San Giovanni è da molto tempo scomparso dalle grandi città del Belgio, ma perdura nelle città minori e nei distretti rurali. In quel paese si celebra la vigilia di San Pietro (29 giugno), con fuochi e danze uguali a quelli del giorno di San Giovanni. Tra il popolo alcuni credono che i fuochi di San Pietro come quelli di San Giovanni si accendano per cacciare via i demoni. Fino al 1789 nella Fiandra francese si bruciava nel fuoco di San Giovanni una figura di paglia rappresentante un uomo e nel giorno di San Pietro si bruciava una figura di donna. Nel Belgio la gente saltava i fuochi di San Giovanni per prevenire le coliche e conservava le ceneri in casa per impedire gli incendi.

L'uso di accendere fuochi a San Giovanni è stato osservato in molte parti dell'Inghilterra e come al solito la gente vi saltava e vi ballava intorno. Nel Galles si riteneva necessario di conservare tre o nove qualità diverse di legno e di fascine carbonizzate dal rogo di San Giovanni per accendere il fuoco dell'anno dopo e questo si preparava di solito sopra un pendio. Nella valle di Glamorgan si accendeva una ruota da carro fasciata di paglia e si mandava a rotolare giù per la collina. Se essa bruciava per tutta la discesa e ardeva per molto tempo si poteva sperare un buon raccolto. Nell'isola di Man, per la vigilia di San Giovanni, la gente accendeva in ogni campo dei falò sottovento in modo che il fumo passasse sul grano: i pastori mettevano il bestiame negli ovili e nelle stalle, e giravano intorno ad esso con dell'erica o della ginestra infiammata. In Irlanda il bestiame,

specialmente se sterile, si faceva passare attraverso i fuochi di mezza estate e si gettavano le ceneri sui campi per fertilizzarli o vi si gettavano dei carboni ardenti contro la golpe. Vi sono poche tracce di fuochi di San Giovanni in Scozia; ma in quella stagione nell'Alto Perthshire i mandriani facevano tre volte il giro dei loro recinti, nello stesso verso del sole, portando torce accese. E ciò per purificare greggi e mandrie e per impedire che le bestie si ammalassero.

Il costume di accendere fuochi per San Giovanni e di ballarvi attorno e saltarvi sopra, è, o era recentemente, comune in tutta la Spagna e in alcune parti d'Italia. A Malta si accendevano grandi fuochi nelle strade e nelle piazze dei paesi e dei villaggi per la vigilia di San Giovanni: nel passato il gran maestro dell'Ordine di San Giovanni soleva in quella sera dar fuoco a un mucchio di barili di catrame messi davanti al sacro ospedale. Anche in Grecia si dice che sia ancora universale l'uso di accendere fuochi per la vigilia di San Giovanni. Una delle ragioni che danno è il desiderio di liberarsi dalle pulci: secondo altri le donne gridano saltando: «Lascio dietro a me i miei peccati.» A Lesbo si accendono i fuochi a gruppi di tre, il popolo vi salta sopra tre volte, ciascuno con una pietra sulla testa, dicendo: «Salto il fuoco della lepre, la mia testa è una pietra!» A Calinno si crede che il fuoco di San Giovanni assicuri l'abbondanza dell'anno che viene e che liberi il paese dalle pulci. Il popolo danza intorno ai fuochi cantando, con dei sassi sulla testa, e poi salta le fiamme o la brace. Quando il fuoco cala, vi gettano dentro dei sassi e quando è quasi spento si fanno il segno della croce e poi vanno a fare un bagno in mare.

L'uso di accendere dei fuochi la vigilia o il giorno stesso di mezza estate è molto diffuso tra i popoli musulmani dell'Africa settentrionale, specialmente in Marocco e in Algeria; è comune ai Berberi e a molte tribù arabe o che parlano arabo. In questi paesi il giorno di mezza estate (24 giugno del vecchio stile) si chiama l'*ansara*. I fuochi si accendono nei cortili, nei crocevia, nei campi e qualche volta sulle aie. Si ricercano come combustibile, per queste occasioni, delle piante che ardendo diano un fumo denso e di odore aromatico: tra le altre il finocchio gigante, timo, ruta, seme di cerfoglio, camomilla, geranio e menta. La gente, e specialmente i bambini, si espone al fumo e lo manda verso i frutteti e i campi. Anche qui saltano attraverso i fuochi e in alcuni luoghi devono tutti ripetere il salto sette volte. Portano nelle case dei tizzi ardenti presi dai fuochi, per fare dei suffumigi: fanno passare i loro oggetti attraverso il fuoco e vi portano gli ammalati a contatto, mentre recitano preghiere per la loro guarigione. Anche le ceneri dei falò si reputa che abbiano proprietà benefiche: in alcuni luoghi la gente se le stropiccia fra i capelli, o sulla persona. In altri si pensa che saltando attraverso i fuochi le persone si liberino da ogni sfortuna, e gli sposi senza prole ne avranno. I Berberi del Rif, nel Marocco settentrionale, fanno grande uso di fuochi a mezza estate a beneficio proprio, del bestiame e degli alberi da frutto. Saltano i falò credendo che questo li conserverà in buona salute, e accendono dei fuochi sotto gli alberi perché le frutta non cadano prima del tempo. Credono anche che stropicciandosi la testa con una pasta fatta con le ceneri preverranno la caduta dei capelli. In tutti questi usi marocchini si dice che il beneficio è attribuito al fumo, che si suppone dotato di qualità magiche capaci di togliere sfortuna a uomini, animali, alberi da frutto e raccolti.

È particolarmente notevole la celebrazione di una festa di mezza estate del popolo musulmano perché il calendario maomettano, che è lunare e non corretto da interpolazioni, trascura tutte le feste che hanno un posto fisso nell'anno solare: tutte le feste musulmane, essendo basate sopra la luna, scorrono gradatamente con essa attraverso l'intero periodo della rivoluzione della terra intorno al sole. Questo fatto da solo sembra provare che tra i popoli maomettani dell'Africa settentrionale come tra i popoli cristiani dell'Europa la festa di mezza estate è del tutto indipendente dalla religione che il popolo professa pubblicamente, ed è la reliquia di un paganesimo assai più antico.

Antologia di testi curata dall'autore (edizione di riferimento: James G. Frazer, *Il ramo d'oro*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012)